



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Il Gello Sopra Vn Sonetto Di M. Franc. Petrarca**

**Gelli, Giovanni Battista**

**Firenze, 1549**

Parte Seconda. Ma scuso uoi & me stesso riprendo che natura auolar  
u'aperse l'ali a me diede occhi & io pur ne mie mali li tenni onde uergogna  
et dolor prendo

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13298**

## P A R T E S E C O N D A .

*Ma scuso uoi & me stesso riprendo  
che natura auolar u'aperse l'ali  
a me diede occhi & io pur ne mie mali  
li tenni onde uergogna et dolor prendo*

**H**A V E N D O il Poeta, nella prima parte di questo sonetto, per isfogamento di quel dolore, ilquale lo faceua andar piangendo i suoi passati tempi, i qua' i pose in amar cose mortali, Esclamato acerbissimamente, contro al tempo, & contro a il cielo, come quello che col suo mouimento induce tutte quella instabilità, & quella poca fermezza, laquale si ritroua nelle cose mortali; per ilquale sfogamento, essendosi posate & quietate alquãto in lui, quelle passioni, della parte sua irascibile, lequali gli impediuono, la ragione, & gli perturbauon di maniera l'intelletto che egli non poteua scorgere perfettamente il uero; Ritornato in se medesimo, si accorse che a torto era incolpato da lui il tempo & il ueloce mouimento del Cielo, se amando egli troppo le cose del mondo, si ritrouaua ingannato da loro, & che senza cagione & ingiustamente haueua chiama

ti l'uno, & l'altro ingannatori: & detto che cono-  
 sceua horamai le frode & gl'inganni loro per e-  
 sperienza; conciosia cosa che il cielo principal-  
 mente & per se non sia cagion senon di bene; Ri-  
 uolgendo finalmente il suo parlare a se stesso, dice  
 che scusa le cose del mondo; & accusa se stesso, co-  
 me quello ilquale conofceua che la cagion princi-  
 pale delle colpe, & de falli suoi, era egli stesso, On-  
 de comincia da questa parola, ò uero coniuntione  
 ma, laquale è una particella auuersatiua de l'ora-  
 tione usata da noi ogni uolta che noi uogliamo mu-  
 tare ò correggere il parlare nostro, & dire il con-  
 trario, ò qualche cosa diuersa da quello, che noi  
 habbiamo detto innanzi; come egli fa hora qui  
 dicendo.

„ Ma scuso uoi, & me stesso riprendo,  
 nel quale uerso egli dice due cose l'una siè che scu-  
 sa il tēpo & le cose del mondo, se egli è restato in-  
 gannato dalla uelocità sua; et dalla poca stabilità  
 di quelle, & l'altra, che riprende se medesimo;  
 conciosia cosa che sapendo egli molto bene, ch'ò-  
 „ gni cosa mortal tempo interrompe, & quanto  
 fusse misero & infelice colui ilqual pone speran-  
 za nelle cose terrene, La colpa era solamente sua,  
 dellequali due cose, assegna ne uersi seguenti la

ragione, & prima perche egli scusi loro, dicendo  
 che la natura delle cose del mondo, è di correre,  
 & consumarsi sempre senza hauer fermezza  
 alcuna giammai; & dipoi perche egli riprenda  
 se stesso, dicendo, che cosi come la natura ha dato  
 a quelle l'ali à uolare, cio è che elle non stien mai  
 ferme in uno stato medesimo; ma corrino conti-  
 nuamente à la morte; cosi ha ancora dato gli oc-  
 chi a lui, con i quali egli possa uedere questo lor  
 muouersi, & uariarsi da uno stato a uno al-  
 tro sempre; cio è il lume de l'intelletto & il di-  
 scorso della ragione, onde egli possa conoscer  
 la natura, & la uanità loro. Ma che egli tenen-  
 do questi suoi occhi fissi, & occupati ne i suoi ma-  
 li, cio è nelle cose del mondo, & in amare & cer-  
 care quello che egli non douerebbe, Hora che si  
 accorge dello error suo, ne prende uergogna, &  
 oltra à di questo dolore, per intendimento delle  
 quali cose, si debbe auuertire, che tutte le cose che  
 si ritruouano in questo uniuerso, son di una di que-  
 ste due maniere; ò reali, et uere, ò intentionali &  
 finte. Reali sono tutte quelle, lequali hanno lo es-  
 sere realmente cio è che sono in fatto, & caggio-  
 no sotto la cognitione de i nostri sensi, come sono  
 gli elementi, i cieli, le pietre, & gli animali, ò

ueramente hanno l'operation loro tanto chiare,  
 & tanto manifeste, che e' si conosce per quelle  
 mediante l'intellelto nostro chiaramente, che  
 elle sono, come son le intelligenze che uogliono i  
 cieli; & l'anime nostre. Intentionali si chiamon  
 dipoi, quelle, lo essere delle quali e' solamete ne l'in-  
 tentione, et nello intelletto de l'huomo, Ne hanno  
 fuor di quello, alcuno essere in fatto, & realmen-  
 te, & queste sono, tutti i concetti logicali, come  
 sono uerbigratia, i generi, le specie, i nomi, le consi-  
 derationi, & altre cose simili. Onde questo nome  
 Animale ilquale e' uno genere, non ha per se stes-  
 so essere alcuno, fuor de l'intelletto da l'huomo,  
 Ne e' infatto cosa alcuna, senon un concietto fatto  
 da noi, per potere hauer piu facilmente notitia, de  
 la natura di tutti gli animali. Perche, se noi non  
 hauesimo questo nome generico, quando noi uo-  
 lessimo dire ch'ogni animale genera de simili a se,  
 ci conuerrebbe dire il Caualo, il Leone, il Cane,  
 & contargli tutto a uno a uno, generon de simili a  
 loro; Doue per hauere questo nome del genere, che  
 gli coprende tutti equalmete, lo diciamo in una pa-  
 rola sola; Et cosi ancora quando uolessimo dire che  
 ogni huomo ha la ragione; Saremo forzati a con-  
 targli tutti a uno a uno; doue hauendo questo no-

*me huomo, che è il nome delle specie; sotto il quale si comprendono egualmente tutti, possiamo farlo in una parola, dicendo l'huomo ha la ragione; Ma non è però per questo, che questa natura huomo ò animale siano cosa alcuna ò natura alcuna particolare, ò reale; Ma solamente uno concetto, il quale nõ ha essere alcuno senon nell' intelletto nostro, perche non si ritroua questa natura animale, fuor de Lioni, de Cani, de Cauagli, è de gli altri animali particolari; Ne questa natura huomo similmete fuor de gli huomini particolari; et però le cose logicali, sono chiamate da i filosofi enti rationali ò uero imagnate, & le cose sensibili, et che hanno lo essere loro realmente, enti reali. Infra questi enti rationali se ne ritrouano alcuni iquali hanno tanto poca entita, per parlare secondo il costume de logici; cio è hanno lo esser loro tanto debole che sono stati alcuni che hãno detto che non sono come sarebbe uerbigratia questo concietto, Nulla, & questo si e per non hauer forma ne essere alcuno, & ogni cosa pur si conose, mediante la forma sua. Et Platone usaua dire, che non trouaua cosa alcuna piu difficile a essere conosciuta che il nulla, & che non l'haueua potuto iutender mai; simile a questi è ancora il tempo, il quale per*

non hauere essere alcuno ancora egli, se non nel  
 intelletto de l'huomo, & nella anima rationale:  
 come di mente d' Aristotile fu detto da noi nel al  
 tra nostra lettione, sono stati alcuni, iquali lo ne-  
 garono, & tennero, che non fusse cosa alcuna,  
 Ma che questo nome tempo, fusse una chimera  
 & una fintione, trouata da coloro, i quali cercano  
 di ingannare sophisticamente gli altri huomini,  
 con le parole. Et questa loro oppinione era cosi  
 prouata da loro. Tutte le cose, le parti dellequali  
 non sono in essere, insieme con il tutto; non sono  
 ancora elleno realmente, le parti del tempo non  
 sono adunque il tempo che è il tutto, non è ancora  
 egli. Et la maggior prepositione di questo Silogis-  
 mo, era dipoi prouata da loro, cō dir che il tutto nō  
 è altro che le sue parti poste in sieme, & dipoi ab-  
 bracciate, & tenute insieme da quella forma, la  
 quale lo fa essere quello che egli è, onde non ui ima-  
 ginate che il dieci siano dieci unita poste separa-  
 tamēte discosto l'una da l'altra, ma dieci uni posti  
 insieme, & abbracciati dipoi, da questa natura,  
 che noi chiamiamo decina, & la minore che è  
 che le parti del tempo non fussino, prouauano di-  
 poi cosi le parti del tempo, sono tre, il passato, il pre-  
 sente, & il futuro, Il passato, essendo ito uia, non è

piu inessere; & il futuro similmente, non essendo  
 ancora, non uiene a essere. Restaci adunque sola-  
 mente il presente. Ilquale non si puo dir ueramen-  
 te che sia ancora egli, conciosia cosa che quando  
 l'huomo uoglia segnarlo egli passi subito uia, & se  
 pure egliè, egli è uno instante indiuisibile, ilqua-  
 le non uiene a hauere entita ne stabilita alcuna;  
 & è simile à uno punto, onde cosi come i punti  
 (come dicono i Matematici) se bene fusino infini-  
 ti, non farebbon mai una linea, ò un corpo quātun-  
 que minimo, perche essendo altrimenti ne segui-  
 rebbe che una cosa diuisibile si potessi far di parti  
 indiuisibili laqual cosa, è impossibile; cosi ancora gli  
 instanti se è pur sono, sieno quāti è uogliono, nõ pos-  
 son mai fare il tēpo. Ma à questo loro arguire, si ri-  
 sponde; che sono alcune cose, lequali hanno lo esser  
 loro, ilquale non consiste nello hauer le parti sta-  
 bili, & insieme in un tempo medesimo con il tut-  
 to; come aduiene alle piu; Ma nel mancare & ri-  
 farsi di nuouo continuamente. Et questa nasce,  
 perche il loro esser, consiste nel muouersi. Perche  
 muouendosi, uengono a conseruare continuamen-  
 te il loro essere, & ogni uolta che mancassi in loro  
 il muouersi, mancherebbe ancor loro l'essere co-  
 me è uerbigratia un fiume, ilquale è solamente  
 fiume,

fiume, quanto, lacque, che sono le parti sue si muouono, & da questo flusso, & sempre muouersi di quelle, nasce che egli e fiume. Perche come elle si fermaſſino, & mancaſſino di correre, mancherebbe anchora egli di eſſere fiume; & ſarebbe, ò uno ſtagno, ò uno lago. Di queſta natura, è ancora il tempo; Impero che non eſſendo egli altro realmente (come noi dicemo, nella eſpoſitione della prima parte di queſto ſonetto) che il moto del cielo; coſi come il moto fermandofi non ſarebbe piu moto, il tempo ſe egli non andaffe, ò paſſaſſe uia continuamente, non ſarebbe anchora egli piu tempo. La onde fu ben detto dal poeta noſtro nel ſuo Triumpho del tempo, quando uoleua dimoſtrare qual fuſſe la natura ſua.

„ Et uegho andare anzi uolare il tempo,  
 Debbesi ancora auuertire, che tutte le coſe, le quali ſi ritrouano in queſto uniuerso, racchiuſe dentro al concauo del cielo della luna; ſono corruttibili, chi piu, & chi manco, ſecondo la natura loro. Et ſe bene pare che alcune ſiano eterne, queſto naſce perche elle durano tanto che le memorie de loro principij mancano. Io non parlo di quelle che Iddio ha uoluto fare immortali per gratia: Ma per lo ſecondo la natura, laqual coſa ne dimoſtrò dottiffi-

D

mamente il nostro Poeta Dante quando disse.

- „ Le vostre cose; tutte hanno lor morte
- „ Si come uoi; ma celasi in alcuna
- „ Che dura molto; & le vite son corte.

Et la cagione e per esser composte d'una materia, laquale non hauendo per sua natura forma alcuna; & essendo impotentia à tutte le appetisce parimente tutte. Et se bene ella non puo stare mai, senza hauerne qualchuna adosso, non potendo hauerne pero mai, senon una sola per uolta, rimane in lei, la priuatione, & l'appetito dellaltre; onde cerca d'hauerle. Et cosi, mentre che ella cerca di uestirsi delluna, ella si spoglia de laltra, & in questo modo, con la corruzione d'una cosa (come dice il Filosofo) si causa la generatione d'unaltra. Oltre a questo, douete anchora auuertire, che in questo uniuerso si truouano alcune cose, le quali furon create nel loro principio da Iddio, insieme con tutte quelle perfettioni, che si conuiene alla natura loro. Et queste sono, infra le sustanze spirituali, gli angeli; & infra i corpi, i cieli. Impero che gli intelletti de gli angeli (& questa è dottrina di san Tommaso) furono creati da Iddio, ripieni di tutte quelle specie intelligibili; lequali si conueniuono alla natura loro; & i cieli medesi-

mamente, di quella quantita & con tutte quelle  
 qualità, & perfettioni, che si conuengono loro,  
 onde hebbono ciascheduno di loro la sua perfettio-  
 ne, in quel medesimo instante che egli hebbono  
 il principio. Alcune altre, sono state fate da  
 lui, ne il loro principio imperfette; & queste so-  
 no fra le cose spirituali, l'intelletto nostro; &  
 infra le corporee, le piante & tutti gli altri ani-  
 mali. Conciosia cosa che l'intelletto nostro sia fat-  
 to da lui, spogliato de tutti gli intelligibili, & qua-  
 si come una tauola rasa, doue non sia scritto, ò  
 dipinto cosa alcuna per usar le parole del Filosofo,  
 le piante, & gli animali nascono imperfette, &  
 senza quelle parti che si conuengono alla natu-  
 ra loro; Ma perche Iddio, & la natura sua mi-  
 nistra, pesiderano che ciascheduna cosa, conse-  
 gua la sua perfettione; cosi come ella ha dato alle  
 piante, & agli animali, un principio dentro di lo-  
 ro, che le fa crescere, & acquistar quelle cose  
 lequali mancano loro chiamato da i filosofi Natu-  
 ra; cosi ha dato ancora a gli intelletti nostri, una  
 potenza chiamata ragione; mediante la quale par-  
 tendoci da quelle cose che noi sappiamo, & che ci  
 son note, subito che noi sentiamo proferirle per  
 propria natura loro, chiamate da i filosofi, primi

principij; acquistiamo parte di quello, che man-  
 caua alla perfettione de l'intelletto nostro che so-  
 no le scienze delle cose; come acquistano ancora  
 le naturali la perfettione loro, partendosi da quel  
 termine nel quale elle son prodotte; & andan-  
 do ad acquistare quello che mancaua loro. La on-  
 de, cosi come quelle per acquistare la lor perfettio-  
 ne, mediante la natura, son chiamate naturali, cosi  
 noi per acquistare la perfettione de l'intelletto et  
 de l'anima nostra, mediante la ragione; siamo chia-  
 mati ragioneuoli, Puote adunque l'huomo, se ben  
 non ha per sua natura stessa la cognition della na-  
 tura delle cose, acquistarla, mediante la ragione  
 & il discorso che gli ha dato la natura, nel modo  
 che sie detto. La onde egli è colpa sua, & non di es-  
 se cose, se egli non le conosce perfettamente, & co-  
 si per quello che habbiamo detto fara hora mani-  
 festo quello che dice il poeta; Ilquale considerando  
 (come noi dicemo di sopra) che se egli era stato in-  
 gannato dal tempo, & dalle cose sottoposte a quel-  
 lo; la colpa non era loro, ma sua stessa, che le haue-  
 ua cerche, & amate molto piu che egli non doue-  
 ua; Dice a quelle, *Ma scuso uoi* Doue se noi  
 intendiamo, che egli parli al tempo, & à i giorni  
 & consequentemente al cielo, potendosi dire dellu

no quello che dell' altro sicuramente , per la conuenienza che egli hanno insieme , & per essere fondato l' uno ne l' altro , come tiene il Giesualdo , & come par che suonino le parole del testo, soggiugne la ragione perche; dicendo,

*che natura auolar u' aperse l' ali*

Cioe che la natura ui diede uno essere, il quale consiste in muouerui, & uolare uelocemente . Concio sia , che il cielo si muoua tanto presto, che e' non si possa appena immaginarlo, la onde cosi come il fuoco, se egli non scaldasse, non sarebbe fuoco, Et lacqua, se ella non rinfrescasse, non sarebbe acqua. Il moto non sarebbe ancora egli moto , se egli stesse fermo, & consequentemente, non sarebbe ancora il tempo , tempo; & però non si debbe solamente scusarlo, se egli passa cosi uelocemente uia : Ma riprendere chi lo incolpasse, Non essendo cosa ragionevole, ne si potendo giustamente riprendere , chi opera secondo la natura sua, anzi si debba sommanente lodarlo . Ma se noi uogliamo intendere, che egli parli alle cose mortali; & non al tempo, o al cielo, come uogliono alcuni altri; diremo,

*che natura à uolar u' aperse l' ali*

Cioè ui fece corruttibili et mortali, & ui diede che

D ij

uoi caminiate continuamente alla uostra corru-  
 zione: Ponendo ne la materia, dellequale, ella ui  
 ha fatte, uno appetito tanto grande, di posseder  
 quella forme delle quali ella è priua, che mentre  
 che ella cerca di acquistarle, non si accorgendo, ò  
 poco apprezzando di mantenersi quella che ella ha  
 ui guida & ui mena a la uostra morte, & in tem-  
 po tanto breue che non uola si uelocemente uccello  
 alcuno; Metafora ouero similitudine certamente  
 molto atta, & accomodata, al ueloce mouimento,  
 ò uero trapassamento delle cose mortali. Dellequal  
 uelocità parlando ancora nel triomfo del tempo,  
 disse.

„ Io uidi il diaccio & li presso la rosa  
 „ quasi in un punto il gran freddo è il grã caldo  
 „ che pure udendo par mirabil cosa.

Soggugne dipoi il poeta, & dice,  
 & me stesso riprendo.

Come quello ilquale conosco horamai molto bene,  
 che la colpa e mia; come è detto in molti altri luo-  
 ghi. Impero che se la natura diede ài cieli il muo-  
 uersi così uelocemente, & à le cose del mondo  
 quella poca fermezza, laquale si ritroua in loro,  
 A mè diede occhi, cioè diede ancor a me lo intellet-  
 to, & il discorso della ragione; accio che io potessi

conoscere quanto uoi siete nane & instabili. Et  
 qui con arte sommamente maruigliosa, chiama  
 l'intelletto & il discorso nostro ragioneuole, occhi;  
 Imperò che, si come gli occhi sono il piu nobile &  
 il piu perfetto sentimento del corpo nostro, concio-  
 sia cosa che il uedere, ci dia cognitione di molte piu  
 cose che alcun altro senso, per la qual cagione egli  
 è molto piu apprezzato et amato da noi, che alcuno  
 altro, come proua il Filosofo nel primo della sua phi-  
 losofia soprannaturale, cosi ancora l'intelletto, & la  
 ragione, che sono ueramente gli occhi de l'anima  
 nostra, sono le piu nobili & piu perfette potenze  
 di quella. Conciosia cosa che solamente per mezzo  
 di quelle, noi acquistiamo la perfettion nostra, cioè  
 la cognitione, & le scienze delle cose. Onde sono  
 spesse uolte chiamati da il Poeta ciechi, Coloro i  
 quali se le lasciono impedire, & quasi acciecare  
 da le lusinghe de sensi, et da gli allettamenti delle  
 cose mortali di sorte che è pare che in quelle non  
 scorghino il uero, come è nel presente sonetto, &  
 ne suoi Triomfi quando disse,

„ O ciechi il tanto afaticar che gioua, Et  
 „ Misera la uolgare, & cicca gente,  
 Et in infiniti altri luoghi. Et io pur ne miei mali li  
 tenni. Et io pure usai male questo mio intelletto &

D iij

questa mia ragione seguita il poeta perche gli ten  
ni uolti, & occupati, ne miei mali, chiamando con  
grandissima consideratione le cose del mondo, ma  
li suoi, & non mali assolutamente, conciosia cosa  
che tutte le cose che ha fatte Iddio (come noi hab-  
biamo da Moses nel libro del Genesis) sieno buo-  
na per loro stesse, & il poeta ancora lo conosceua  
chiaramente hauendo detto in quella canzone la  
quale comincia,

„ Lasso me ch'io non so in qual parte io pieghi  
„ Tutte le cose di che il mondo è adorno  
„ Vscir buone di man del mastro eterno.

Ma sono dipoi rie in quanto à noi, ogni uolta che  
elle non sono usate da noi à quel fine, & con quei  
debiti modi; con i quali si conuiene usarle, come  
anuiene uerbigratia del ferro, ilquale è cosa tanto  
utile à l'uso humano, che ancora che egli sia buo-  
no à molte cose & fatto da la Natura per benefi-  
cio de l'huomo, si potrebbe nientedi manco, chia-  
marlo rio, per chi occidesi con esso se stesso, ma nõ  
gia rio assolutamente, essendo egli tanto utile &  
tanto buono, à color che l'usano per quel fine che  
egli è stato ordinato a comodo nostro dalla natu-  
ra. Chiama adunque il poeta le cose del mondo suoi

mali non perche elle siano cosi per natura loro, essendo quelle come noi habbiamo detto disopra per loro natura non solamente buone, ma ottime, & necessarie: & fatte da Iddio per seruitio & beneficio del huomo; ma per esser male usate da lui; il quale abbagliato in quel poco della bellezza, che le mostrano di fuora, credendosi trouare in loro il suo fine, & il suo contento; era restato finalmente ingannato dalle frode, & da gli inganni loro, & però soggiugne nella canzone medesima,

„ Ma me, perche piu oltre non discerno  
 „ Abbaglia il bel, che mi si mostra atorno. }

Et cosi uiene con questi uersi di questa canzone à dichiararsi da se medesimo, & dimostrare quale sia la mente sua in questo luogo. Per ilche non fa mestieri, di ricercare oppenione di alcuno altro comentatore, non si trouando ò possendo trouar modo alcuno altro, migliore nello esporre gli autori, che esporgli con le lor parole medesime. Soggiugne dipoi oltre a questo il poeta, Onde uergogna & dolore prendo, cioè delle quale cose io non solamente me ne uergogno; ma ne ho grauissimo dolore. Per dichiaratione delle quali

parole si debbe notare, che la uergogna non è (come si credono molti) una uirtu, ma è una passione, & uno affetto nostro. Et che questo sia il uero, uedete che ella non si genera mai in noi senza alteratione, ò senza qualche mutatione del corpo nostro, Il che, se ella fusse uirtu, non auuerrebbe. Oltre a di questo la uirtu (come scriue il Filosofo nel secondo della Rettorica, & nel quarto dell' Etica) è sepre laudabile, et in ciascheduno. Et la uergogna non è cosi, perche ella è laudabile solamente ne giouani, iquali non potendo per il poco tempo che son uiuuti, & per la poca esperienza delle cose, essere ancora prudenti, meritono il piu delle uolte di essere scusati de i loro falli, ueggendosi mediante la uergogna, in loro un dispiacimento, di hauer errato, ilquale dimostra una ferma uoglia di emendarsi, & da una certa speranza che è non habbino piu à cadere in simili colpe. Doue ne uecchi, iquali & per la lunghezza del tempo, & per l'esperienza delle cose, douerebbono essere prudenti; non è laudabile il uergognarsi. Conciosia cosa, che sia segno & inditio di poco giuditio, Ne potendosi hauere ancora in loro, & per gli habitifatti da loro lungamente, & per il poco tempo ch'auanza loro di uita, molta speranza che si habbino

a emendare, Non è adunque uirtu la uergogna,  
 ma uno de gli affetti, & delle passioni nostre, &  
 non è altro finalmente che un timore di infamia;  
 & una paura di essere dishonorato, per cagione  
 di qualche colpa nostra, ò di quegli che sono soto il  
 gouerno, & sotto la cura nostra seguendo sempre  
 non manco dietro a le colpe & a i falli, l'infamia  
 & il dishonore; che si facciono dietro a le uirtu &  
 a il bene l'honore & il buon nome, & però i sau  
 cercano sempre il piu che possono, di occultare que  
 gli affetti, & quegli appetiti, iquali habbino à  
 scoprire i uitiij de l'animo, & a dimostrare segno  
 alcuno di incontinenza, ò di ingiustitia, ò di altre  
 simil passioni non ragioneuoli, che arrecano altrui  
 dishonore & infamia, apresso gli altri huomini.  
 Non è aduunque altro la uergogna, che timore; Ma  
 doue quello che noi chiamiamo timore solo è di co  
 se pericolose & noceuoli alla uita, questa è di infam  
 mia & di dishonoranza, come dice Dante nel suo  
 Conuiuio. La onde sebene sono il medesimo real  
 mente fanno, per essere i loro obbietti molto diuer  
 si, due contrarij effetti in noi; conciosia cosa, che  
 colui, che teme di uenti pallido; & chi si uergogna  
 di uenti rosso, dellequali due mutationi è cagione  
 la natura; laquale fa in queste passioni quel me-

desimo effetto ne corpi nostri, che fa un capitano  
 in una terra assediata, per difenderla da inimici,  
 che manda sempre il soccorso in quella parte doue e-  
 gli sente che ella è offesa. La onde, sentendo nel timo-  
 re, offendere il cuore, non essendo altro quello (come  
 noi habbian detto) che una paura di non perder la ui-  
 ta, laquale sta nel cuore; leua il sangue da gli altri luo-  
 ghi, et manda a soccorer quello: Per ilche rimanen-  
 do le parti estreme de nostri corpi, priue di quello,  
 ne nasce che l'huomo impalidisce doue sentendo nel  
 la uergogna uenir l'offesa di fuori, essendo quella (co-  
 me habbiamo detto) un timor di perder l'honore il  
 quale è un bene posto fuor di noi, nello arbitrio &  
 nelle oppinione de gli altri huomini; leua il sangue  
 delle parti nostre di dentro, et manda a quelle di  
 fuora, et nelle superficie de corpi nostri, & particu-  
 larmente nel uolto; ilquale come un panno ci ricuopra  
 et ci difenda il uolto, da quella offesa che ella sente,  
 Essendo quello, & infra l'altre parte sue, princi-  
 palmente ancora gli occhi (come era diuulgatissi-  
 mo prouerbio appresso a gli antichi) la propria se-  
 dia della uergogna, & da questo nasce, che tutti  
 quegli che si uergognano, arrossiscono. Vergogna  
 uasi adunque il poeta nostro di essere stato cosi po-  
 co continente, & di essersi lasciato tanto traspor-

tar da gli appetiti suoi sēfitiui che egli hauesſi ama-  
 to le cose del mondo, & tenuto gliocchi della men-  
 te sua molto piu occupati in quelle che egli non do-  
 ueua. Et perche egli sapeua molto bene, che il uer-  
 gognarsi, ne uecchi nō era degno di lode, ma reprē-  
 sibile, & brutto; & che egli si ritrouaua horamai  
 ne l'ultima parte della sua uita come noi mostrerre-  
 mo disotto, Soggiugne, che oltre alla uergogna, ne  
 ha ancor grauissimo dolore, essendo il dolor una tri-  
 stitia, laquale si prende de mali presenti, et di quel-  
 le cose lequali ci sono presenti che dispiacciono al-  
 trui, sentiuua adunque il poeta il rimordimēto della  
 conscienza, che lo riprendeua, dello hauer troppo  
 amato le cose del mondo: Ilche gliarrecaua oltre à  
 la uergogna non piccolo dolore, laquale consciēza  
 è uno habito posto da i nostri Teologi, dētro a l'ani-  
 ma nostra, ilquale ci ritrae dal male et cōfortaci al  
 bene, Per ilche era chiamata da Origenes, il peda-  
 gogo della uita nostra. Ne si può ritrouar (come usa-  
 ua dir Cicerone) cosa alcuna piu dolce nella uechiez-  
 za, che hauer la conscienza che nō rimorda altrui,  
 d'hauer mal guidatola uita sua, doue il poeta sentēdo  
 per il cōtrario rimordersi da quella di hauer tenuto  
 quegli occhi che gli haueua dati la natura per cono-  
 scer quali fussero le cose del mōdo, cōtinuamēte fissi

*ne i suoi mali, dice ultimamente che prende di  
cio uergogna, & dolore nel modo ilquale  
è stato detto da noi. Et è così posto fine  
da lui alla seconda parte di  
questo Sonetto.*

**IL FINE DELLA SECONDA  
PARTE.**